

Un manifesto del nostro tempo

E' una pittura di forte impatto visivo quella cui dà corpo la pratica creativa di Antonio Maria Borrelli, una pittura che trova nella robustezza imprimente del segno la ragione sostanziale di un impegno morale di non trascurabile rilievo. La critica ha valorizzato compiutamente lo spessore contenutistico della pittura del Nostro provvedendo, ad esempio, con le parole di José Van Roy Dalì, a mettere in evidenza come egli sia "un pittore assai colto a livello di contenuti, ricollegabili alla Metafisica del Novecento che ha abbandonato il mero simbolismo, sconfinando in una irrealtà che non va confusa con il Simbolismo". Tali notazioni valgono a perimetrare il dato contestuale di una pittura che, in virtù del suo tratto risentito e corrusco, non meno che per la sua vibratilità timbrica, può essere iscritta nell'ambito delle declinazioni 'espressionistiche', al cui interno, tuttavia, occorre tener conto che la delibazione creativa che rende Borrelli non va a configurare una adesione 'stilistica' alla temperie 'espressionista' appena invocata, quanto, piuttosto, la scelta di una delibazione categoriale'. Ciò consente di poter suggerire un allineamento della pratica creativa del Nostro nella sfera di una misura valutativa che è quella che si dispiega – praticamente senza tempo – lungo tutto l'arco della storia dell'arte, andando ad individuare, di volta in volta, prammatiche esecutive al cui interno si affermi, promosso dalla prestanta contenutistica, un affondo segnico nutrito di vibratilità cromatica. Nel 2010, discutendo dell'artista, Umberto Giacometti sottolineava la robustezza coinvolgente della pittura del Nostro, additandone la capacità di essere testimone del nostro tempo.

"Nell'era del digitale e della rete Antonio Maria affronta con mezzi tradizionali come i colori ad olio, i pennelli e le tele questa sua mostra, e in un tessuto di segni primitivi e tinte di straordinaria intensità, piega i protagonisti invincibili di tante avventure, noi stessi, di fronte allo specchio della cupidigia, della solitudine, dell'impotenza, sino a farci tornare alla animalesca soddisfazione dei bisogni primari (...)"

C'è il titolo di un'opera in particolare che colpisce per la forza morale che esprime: ***La storia non ha esperienza***, un olio su tela del 2010, in cui l'autore affronta un tema molto complesso, quello della descrizione della violenza, una violenza plurima, dalle mille facce e dalle mille angolazioni, troppo semplice da ridurre nel solo ambito dell'esasperazione ma, al tempo stesso, troppo insinuante per immaginare di poterne comprendere fino in fondo le insidie che dispiega.

E' un lavoro, questo di cui discutiamo, che lascia ben comprendere come la pittura di questo artista possa effettivamente essere intesa come una delle testimonianze vive ed efficaci del nostro presente, un presente all'interno del quale non sembra poter compiersi il passo in avanti di una umanità che abbia imparato dalle proprie esperienze, pur avendo appreso, invece, dalla propria storia a spostare più avanti il mondo delle conoscenze empiriche e degli usi della natura.

Anche alla luce di ciò appare quest'opera che può essere un manifesto del nostro tempo, considerando, peraltro, come essa non esiti a far propri i contenuti di una 'comunicazione globalizzata', al cui interno alcune immagini, diventando emblematiche, finiscono con l'azzerare la drammaticità dei contenuti che posseggono, come quella, efficacemente ripresa da Borrelli nell'opera di cui discutiamo, del terrorista degli anni di piombo che, piegato appena sulle ginocchia e col capo coperto da un passamontagna, punta la pistola contro un suo obiettivo di morte stringendo l'arma energicamente con le due mani.

Rosario Pinto – 2015